

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno pittore Alberto Sghis. È morto a Roma la sua cara madre.

PIA MAGNANI
I funerali si sono svolti ieri mattina in forma privata. Al compagno Alberto la sorella, l'ingegnera Carla, e i nipotini, tutti affettuosamente condogliano nella redazione de "L'Unità" e degli amici artisti di tutta Italia.
Roma, 9 settembre 1984

MIRKO CHIARLEONE
combattente partigiano, la moglie, nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrive quindicimila lire per l'Unità.
Genova, 9 settembre 1984

In ricordo del compagno
E. BERLINGUER
e il compagno mio padre
VITO
sottoscrive centomila lire come modesto contributo per l'Unità.
Luna Ottaviano

In memoria del compagno
OLINDO VENTURI
già segretario provinciale della CGIL di Pesaro e Urbino, recentemente scomparso, i dirigenti e i funzionari della Camera del Lavoro territoriale di Pesaro versano cinquemila lire per la sottoscrizione straordinaria dell'Unità.
Pesaro, 9 settembre 1984

Un amico di Padova, Giuseppe, vuol ricordare a quanti lo conobbero e stimolarono
ATTILIO BIGINI
recentemente scomparso, che fu tra i fondatori del Pci in provincia di Massa Carrara. In sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Padova, 9 settembre 1984

Il compagno Vittorio Suzzi ricorda con stima i compagni
GRAMSCI TOGLIATTI LONGO BERLINGUER
In loro memoria sottoscrive centomila lire per l'Unità.
Bologna, 9 settembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
ATTILIO MARIANI
la moglie Anna lo ricorda sottoscrivendo quindicimila lire per l'Unità.
Roma, 9 settembre 1984

La Sezione del Pci di Scoccimarro sottoscrive cinquemila lire a favore dell'Unità e ricordo del compagno
AGOSTINO MELUSCHI
nel trigesimo della sua scomparsa.
Bologna, 9 settembre 1984

Nel 1° anniversario della morte del compagno
CLAUDIO DI CRESCENZO
le sorelle e i fratelli nel ricordarlo affetto sottoscrivono in quindicimila lire per l'Unità.
Roma, 9 settembre 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
ARMANDO BARNERI
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto, sottoscrivono ventimila lire per l'Unità.
Genova, 9 settembre 1984

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
CALISTO MUSSO
la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono ventimila lire per l'Unità.
Genova, 9 settembre 1984

La famiglia Gambardella ringrazia l'ANPI, la Lega delle Cooperative, il Comitato Regionale Campano, la Federazione Napoletana, la Sezione di Secondigliano, la Cellula Banco di Napoli del Pci e tutti i compagni che hanno partecipato al dolore per la scomparsa di
PASQUALE GAMBARDELLA
e nel suo ricordo sottoscrive duecentomila lire per l'Unità.
Napoli, 9 settembre 1984

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
GINO PRIAMI
la moglie, nel ricordarlo con affetto, sottoscrive trentamila lire per l'Unità.
9 settembre 1984

Per onorare la memoria del compagno
ANTONIO CATTANOR
la famiglia Vispota sottoscrive 20 lire per l'Unità.
Trieste, 9 settembre 1984.

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BATTISTA BAGNASCHINO
la moglie con tanto affetto lo ricorda a compagni e amici, sottoscrive ventimila lire per l'Unità.
Torino, 9 settembre 1984

Per onorare la memoria del compagno
RODOLFO PAVAN
i fratelli hanno sottoscritto 100 mila lire per l'Unità.
Trieste, 9 settembre 1984.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
ROSALBA MARENCO e LUIGI VENTURINO
i familiari li ricordano con affetto e sottoscrivono trentamila lire per l'Unità.
9 settembre 1984

Per onorare la memoria del compagno
RODOLFO PACOR
nel sesto anniversario della scomparsa la compagna Maria Bensa ha sottoscritto 30 mila lire per l'Unità.
Monfalcone, 9 settembre 1984.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO SAMPALDI
la famiglia, i fratelli, i cognati ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 9 settembre 1984

Per onorare la memoria del compagno
AUGUSTO VESCOVI
già attivista e partigiano i familiari hanno sottoscritto 30 mila lire per l'Unità.
Gorizia, 9 settembre 1984.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
AMBROGIO MAGNONI
la moglie Emma e il figlio Giacomo ricordandolo, sottoscrivono centomila lire per l'Unità.
Romentino (Novara), 9 settembre 1984

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
MARIO ZULIAN (Sandro)
la moglie, il figlio e la nuora hanno voluto ricordarlo e onorare la memoria sottoscrivendo 250 mila lire pro stampa comunista.
Gorizia, 9 settembre 1984.

LE REGOLE
ovvero la legislazione per la donna vista dalle donne (1945-1980)
a cura della BIBLIOTECA delle DONNE Casa della Donna - Ancona

EDIZIONE DELLE AUTONOMIE
Legge delle Autonomie Locali - Marche

In modo semplice ed accessibile, vengono commentate e rivisitate quelle leggi della Repubblica che portano un segnale di novità e di rinnovamento non solo nel mondo femminile ma in tutta la società italiana.
pp. 72 - L. 3500 - il volume è attualmente in vendita presso lo Spazio - Libri delle FESTE DE L'UNITA' di ROMA - FERRARA - MODENA - BOLOGNA - FIRENZE - MILANO. Oppure richiedere informazioni a: LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI MARCHE - CORSO MAZZINI 107 - 60121 ANCONA - Tel. 071/201273

Dollaro

Spiegare perché, a dispetto della cautela mostrata da Craxi, Rino Formica ricorra (in un'intervista al "Mondo") a un linguaggio assai rude per criticare la decisione del ministro de Goria sul tasso di sconto. Senza peli sulla lingua il presidente dei deputati socialisti sostiene che «dietro l'aumento c'è un chiaro disegno politico, che con questa misura il responsabile del Tesoro ha voluto lanciare, per conto della Dc, un avvertimento in vista della legge finanziaria: «O fate una legge ferrea e la politica monetaria diventerà sempre più rigida».

Questo l'obiettivo a breve, ma quello «meno immediato» è ancora più grave, secondo i sospetti di Formica: si punterebbe infatti a strozzare o comunque rallentare la crescita economica pur di evitare che si raggiunga un risultato tale da «far perdere la faccia a quanti lo hanno preceduto a Palazzo Chigi».

Almeno una parte del vertice socialista sembra dunque convinta che solo i maneggi degli «alleati» si frappongano tra Craxi e l'espansione dell'economia, accompagnata ovviamente dal calo dell'inflazione. Come ha fatto a Bari il presidente del Consiglio, un giorno l'uno e un giorno l'altro dei dirigenti del Psi inneggiando ai presunti «successi» conseguiti sul versante inflattivo, dimenticando come all'«Espresso» Gerardo Chiaromonte — che non è certamente merito del governo se l'inflazione cala: è una tendenza mondiale. E infatti la differenza d'inflazione tra l'Italia e gli altri Paesi non diminuisce, rimane intorno al 5 per cento.

Del resto, il trionfalismo craxiano in questo campo è oggetto di sarcasmi degli stessi partner democristiani e repubblicani: Rubbi ad esempio (che è il responsabile economico della Dc) non rinuncia a una battuta sardonica di fronte a quanti si fanno belli con bollettini mensili sulla guerra all'inflazione. Il punto è — insiste il dirigente dc — che Craxi «vuol farsi bello, ma vuole al tempo stesso «evitare i sacrifici»: ecco perché i socialisti farebbero tante storie dinanzi a quanti si dicono delusi dal tasso di sconto deciso a sorpresa da Goria e dalla Banca d'Italia. Altro che guidare la festa al governo a guida socialista: solo chi è troppo occupato a immaginare complotti e la «m.d.r.» è diretta a Formica, n.d.r.).

Ma il punto è: se i socialisti vogliono veramente che la lira sia forte, se vogliono veramente che la lira sia forte, se vogliono veramente che la lira sia forte... (La Dc — assai poca attenzione.)

A dar man forte a Rubbi scende in campo anche Giorgio La Malfa, in un'intervista al GR2. Per il vicepresidente repubblicano l'aumento del tasso di sconto «è stato un duro richiamo alla difficoltà dei problemi, rispetto ai discorsi tranquillizzanti che sembrano contraddire tutti i problemi risolti. E tanto per non lasciare dubbi sul destinatario della polemica, ha insistito rivolto a Craxi «condividiamo di più le preoccupazioni del Fondo monetario, e che cioè l'inflazione non scenda, che non l'ottimismo per cui tutto sembra semplice».

Le tirate craxiane contro i «catastrofici», come si vede, non hanno impressionato granche. Ed è significativo che nel campo confindustriale le critiche all'aumento del tasso di sconto, mosse ad esempio dal vicepresidente Franco Mattei («una decisione sicuramente dannosa per il sistema produttivo»), si accolgono parallelamente a forti riserve verso altri aspetti della politica economica del governo, e precisamente quelli più vantati da Craxi. Mentre infatti il presidente del Consiglio sostiene di essere riuscito a «migliorare il «torrente in piena», del disavanzo pubblico, l'opinione di Mattei è esattamente opposta: il

Dollaro

governo è per lui «totalmente inadempiente nella manovra di rientro della finanza pubblica», e proprio questo fatto anzi avrebbe «reso necessario» il provvedimento varato da Goria sul tasso di sconto. La conclusione, comunque, è che l'economia italiana «si dirige verso il polo opposto» di quello che sarebbe il «circolo virtuoso», cioè la diminuzione del disavanzo pubblico accompagnata dalla crescita del prodotto lordo interno.

Se dunque sull'economia si intensificano i rumori di guerra, anche sulle giunte la pace resta assai lontana. La Dc fa sapere, attraverso il «commissario demitico» per Roma, Nicola Signorelli, che si prepara a sottoporre agli alleati nazionali «programmi comuni» per le elezioni amministrative dell'anno venturo: è la traduzione della direttiva di De Mita per dare «rispetto strategico» al pentapartito, anzitutto attraverso l'omologazione dei governi locali a quello nazionale. Subito disponibile, il liberale Zanone si allinea prontamente. Ma per i socialisti il pronunciamento di una nuova serie di problemi, destinati ad acuire lo «stato di sofferenza» del partito. Se ne è fatto portavoce Giacomo Mancini, criticando la segreteria del Psi per la «lentezza singolare» delle autonomie locali e regionali la teologia pentapartitica.

Antonio Caprarica
Festa/1
ripetuto a tutti la sua professione di neutralità politica. Per non sbilanciarsi, diranno i maligni. In realtà, perché aveva perfettamente capito che il suo modo di partecipare alla Festa non poteva essere che quello di un «attore di tutti», che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Il sindaco Vetere, doppiamente padrone di casa come comunista e come primo cittadino di tutti i romani, lo ha accolto con entusiasmo. «Perché», ha detto, «questo è un momento importante. Come un attore di tutti, che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Il sindaco Vetere, doppiamente padrone di casa come comunista e come primo cittadino di tutti i romani, lo ha accolto con entusiasmo. «Perché», ha detto, «questo è un momento importante. Come un attore di tutti, che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Il sindaco Vetere, doppiamente padrone di casa come comunista e come primo cittadino di tutti i romani, lo ha accolto con entusiasmo. «Perché», ha detto, «questo è un momento importante. Come un attore di tutti, che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Il sindaco Vetere, doppiamente padrone di casa come comunista e come primo cittadino di tutti i romani, lo ha accolto con entusiasmo. «Perché», ha detto, «questo è un momento importante. Come un attore di tutti, che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Dollaro

accoppiano pe' trentamila lire. «Una sera — ha raccontato — stavo uscendo da un ricevimento. Vado a cercar un taxi. Me circondano in cinque, tre davanti e due dietro. Arrivano sotto, me riconoscono. «Albertone, ma tu sei Albertone, che fai Albertone?». Ma che Albertone, prima me volevano menare e poi me dicono Albertone... Pussa via! Vetere accosta, sorride, scuote la testa, accenna agli enormi problemi, alle difficoltà tremende, ma sempre senza buttarla in politica perché Sordi è un ospite e si sa, non è comunista e non è democristiano. Ma ci pensa lui, Albertone, a dire l'ultima parola giusta, sempre a modo suo, da uomo di tutti. «La cosa che mi piace, qui, è questo clima da festa antica, da rione, un po' come succedeva alla festa de noantri. Che bello sarebbe se tutta Roma fosse così».

Tutta Roma non è così. Ma quasi tutta Roma è qui, anche Alberto Sordi, che è venuto a cercarla nascondendo dietro la maschera del «romano qualunque», una voglia di affetto e di comunicazione alla quale nessuno, sotto questi tendoni, vorrebbe mai rinunciare. Appena, ma soprattutto strette di mano, lo hanno accompagnato verso casa sua, da quelle parti in mezzo alla notte buona e cattiva.

Michele Serra
Festa/2
Lama
ripetuto a tutti la sua professione di neutralità politica. Per non sbilanciarsi, diranno i maligni. In realtà, perché aveva perfettamente capito che il suo modo di partecipare alla Festa non poteva essere che quello di un «attore di tutti», che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Il sindaco Vetere, doppiamente padrone di casa come comunista e come primo cittadino di tutti i romani, lo ha accolto con entusiasmo. «Perché», ha detto, «questo è un momento importante. Come un attore di tutti, che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Il sindaco Vetere, doppiamente padrone di casa come comunista e come primo cittadino di tutti i romani, lo ha accolto con entusiasmo. «Perché», ha detto, «questo è un momento importante. Come un attore di tutti, che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Il sindaco Vetere, doppiamente padrone di casa come comunista e come primo cittadino di tutti i romani, lo ha accolto con entusiasmo. «Perché», ha detto, «questo è un momento importante. Come un attore di tutti, che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Il sindaco Vetere, doppiamente padrone di casa come comunista e come primo cittadino di tutti i romani, lo ha accolto con entusiasmo. «Perché», ha detto, «questo è un momento importante. Come un attore di tutti, che andava a un appuntamento di tutti: così che «quando ha detto ai cronisti «siamo italiani», anziché pensare all'ennesima battuta di un suo ennesimo personaggio che vuole liquidare differenze e contrasti «tarallucci e vino», ci è sembrato piuttosto di poter fotografare un vecchio amico, un artista felice di constatare che una enorme fetta di Roma era lì attorno a lui, insieme a lui.

Dollaro

Quanto a noi, italiani, e a quelli tra noi in particolare ce hanno anni abbastanza che aver dato mano alla liberazione dal fascismo, la vicenda si colora, forse, con qualche sfumatura di diversità. Forse la forza stessa della passione per la libertà che allora ci mosse, ci consente con più serenità di guardare non solo un passato di libertà, quale quello fascista, ma la stessa difficoltà a capire per coloro che non lo abbiano direttamente vissuto. O forse, questa passione, comporta in noi la coscienza della possibilità dell'errore — in altri — di valutazione e di interpretazione. Forse, infine, 40 anni di intenso confronto — e contro — con la democrazia in Italia — che non senza — certo non senza! — qualche risultato) ci rende più ottimisti sugli effetti che un film come quello di Scutigliari, o altri analoghi, possono veramente avere sui nostri concittadini; e non solo anziani che il fascismo hanno direttamente conosciuto, ma più giovani e giovanissimi, che la democrazia sono cresciuti.

Un detto latino, che mi è sembrato sempre di grande saggezza, afferma che i libelli bisogna lasciarli al loro destino: o albelli, vuol dire duplicati, o un scritto difamatorio o infamatorio, in sé riproverebbe, ma anche, più semplicemente, «libricolo di poco valore, libricolo».

Mario Spinella
Claretta/2
della sostituzione del segretario del partito fascista, Adelfi Serena, Ciano annota: «Serena, che ha vinto al primo turno, continua a dire che è stato un intrigo di Buffarini (Buffarini guidi, potente sottosegretario agli Interni, n.d.r.) il quale l'avrebbe ornato nelle mani del Duce manovrando per vie oblique e sleali. Drebbe, col pretesto della beneficenza, oltre 100.000 lire al mese alla Petacci sulla quale agisce poi tramite un certo Donadio il cui ruolo non è ben definito. Insomma, Serena dice che l'incarico di Duce si è fermato una banda a tinta petacciana, messa nell'ombra da Buffarini e servita da Cesare (segretario del dittatore, n.d.r.) che ogni giorno acquista influenza e opera in modo sinistro».

Il caso Petacci ricorre con sempre maggiore frequenza nel Diario. Il 29 marzo Ciano scrive: «Gastaldi, vecchio fedele di Torino, ch'io non conosco o quasi, viene a farmi un racconto di suoi contrasti con un socio e fin qui nulla di male. Ma nella vicenda d'entra — e ne parla liberamente — la solita famiglia Petacci, che interviene a destra, protegge a sinistra, minaccia in alto, intriga in basso e mangia in tutti i quattro punti cardinali. Pochi minuti prima mi aveva intrattenuto sullo stesso argomento il generale dei carabinieri Carra. E fu di nuovo che lo scandalo dilaga e investe la persona del Duce. Ma come fare ad avvertirlo, tanto più che due suoi collaboratori intimi — De Cesare e Buffarini — seguivano in questo ambiente da basso Impero?».

Ennio Elena

Ennio Elena

Ennio Elena

Dollaro

Ennio Elena

Ennio Elena

Ennio Elena

Ennio Elena

Ennio Elena

Ennio Elena

Ennio Elena